

cui lo studioso è pervenuto. Egli stesso rigetta la deflazione quale strumento di riequilibrio della bilancia, in un sistema economico mondiale tendente volontariamente al pieno impiego, ed avverte anzi di guardarsi dai « riaggiustamenti » suscettibili di provocare uno choc deflazionistico, per i loro effetti negativi sul reddito reale e sulla domanda effettiva. Così pure viene respinto, come mezzo di riequilibrio, la svalutazione, perchè influenza sfavorevolmente il reddito reale del paese, e « perchè non riesce ad impedire lo sviluppo di una disoccupazione frizionale, non essendo (lo avverte lo stesso autore) nè così debole, nè così forte per farlo ».

Il prof. Balogh mostra di favorire invece i controlli diretti, sia quelli « non influenzanti la domanda effettiva globale » (come la stimolazione delle esportazioni, il controllo delle importazioni), sia quelli influenzanti la domanda effettiva straniera. Rientrano in questa categoria gli accordi di reciprocità non-monetaria, e monetaria (potendo questi ultimi assumere la forma o di accordi di pagamento o di accordi di clearings). Ben trattata è pure la questione del rapporto fra *multilateralismo* e pieno impiego o meglio del rapporto (imponendo la questione secondo gli schemi redatti dai moderni autori) fra mantenimento del pieno impiego in un paese, o in un gruppo di paesi determinati, e necessità di scambi internazionali. Il tratteggio dei due modi possibili di risoluzione del problema (che in pratica corrispondono ai due sistemi della liquidità e dell'equilibrio, quest'ultimo presentato dai proff. Kalecki e Schumacher), rivela oltre alla facilità d'esposizione, una vera padronanza della materia trattata.

Senza voler approfondire ora problemi tecnici particolari, dobbiamo far luogo ad una ulteriore considerazione di ordine generale. Tutti gli autori infatti tacitamente concordano nel riconoscere che gli schemi economici della teoria classica non rispondono più alle attuali esigenze dei sistemi economici moderni, e che la piena occupazione, lungi dall'essere garantita da una politica di costi flessibili (dei salari in particolare) e dalla non ingerenza statale nel libero gioco delle forze economiche, solo può essere raggiunta attraverso la coordinazione cosciente delle forze private e pubbliche, rivolta al fine del completo utilizzo delle risorse produttive, fine che non esito a definire oltremodo desiderabile dal punto di vista sociale e non irraggiungibile dal punto di vista economico. L'enunciazione implicita di questi due postulati ci porta a comprendere meglio il pensiero degli autori in fatto di interventzionismo e di pianificazione, ma soprattutto ci mostra — come disse il prof. Vito — « che in tutti i paesi si avverte il bisogno di rifarsi a principi etici nello studio dei problemi economici ». Per convincersi che ciò sia vero, è

sufficiente avvicinare lo studio del prof. Worswich sul problema economico (e sociale) dei salari e della mobilità della mano d'opera. Una consapevole collaborazione tra organismo statale e sindacati operai (come pure l'istituzione delle famose Borse del Lavoro per favorire la mobilità della mano d'opera) può non solo dare stabilità e flessibilità al pieno impiego, ma portare all'accrescimento del reddito reale globale ed anche ad una maggiore stabilità politica.

Lo stesso spirito anima il lavoro del prof. Schumacher, sulle finanze pubbliche ed il loro rapporto col pieno impiego. « Se noi crediamo — dice l'autore — che l'utilizzazione di tutti i fattori della produzione da parte delle imprese private è normale ed inevitabile, dobbiamo dedurre che lo Stato non può appropriarsi questi fattori, proibendo in tal modo al settore privato di usarli ». Ma siccome non è vero che il settore privato sia in grado (e l'esperienza ce lo dimostra ampiamente) di utilizzare tutti i fattori produttivi disponibili, causando in tal modo una sotto-occupazione dei fattori stessi, è giustificato l'intervento statale che tende alla piena occupazione delle risorse produttive. Come si può notare facilmente, alla considerazione sociale viene ad aggiungersi la giustificazione economica in fatto di politica economica attiva. Merita poi di essere segnalata in questo studio, una felice elaborazione teorica sull'inflazione, e il suo rapporto col pieno impiego, sul debito nazionale e sui modi di finanziamento del debito stesso.

La considerazione del principio etico-sociale ricorre ancora nel secondo saggio dell'opera: quello del prof. Kalecki, riguardante tre specifici metodi di realizzazione del pieno impiego. Infatti abbiamo (sunteggiando dal saggio) che la piena occupazione può essere realizzata e mantenuta o per mezzo di spese dello Stato finanziate per mezzo di « prestiti », o per mezzo della tassazione redistributiva o ancora per mezzo della stimolazione degli investimenti privati. L'autore però conclude affermando che « le spese statali finanziate per mezzo dell'imposta sui redditi, offrono il vantaggio non soltanto di creare il pieno impiego, ma anche di attenuare le ineguaglianze nella distribuzione dei redditi ». Indubbiamente l'A. ha colpito giusto.

Consigliare il libro come utile lettura è troppo poco: esso resta un'opera utilissima, sia per chi voglia avvicinarla a scopo informativo, sia per chi, lo voglia, o lo debba, per scopi scientifici.

G. C. MAZZOCCHI

DE PIETRI-TONELLI A., *Un sistema di logogrammi tipici*. Collana di Ca' Foscari.

Un vol. di pag. 73. Padova, Cedam, 1949.

La lunga, precisa ed intelligente esperienza del De Pietri-Tonelli nel campo delle applicazioni matematiche alle analisi e-

economiche e statistiche, rivoltasi da decenni anche alla identificazione di grafici che effettivamente siano idonei agli scopi per cui si usano, lo ha condotto a perfezionare la trattazione della scala logaritmica applicata alla rappresentazione grafica. I buoni risultati ottenuti sono confermati, oltre che dal perfezionamento della tecnica della loro costruzione, anche dalle semplificazioni ottenute nella metodologia e nella concreta applicazione, come si può constatare seguendo le rilevazioni del « Servizio di studi economici di Ca' Foscari », pubblicati parzialmente sul « Bollettino mensile economico » del medesimo Istituto.

La presente opera compendia, probabilmente in forma conclusiva, con svelta organicità la teoria (par. 8-10), la tecnica, la costruzione e l'impiego (par. 11-14) del sistema dei « logodiagrammi tipici ». L'A. vi si introduce partendo dall'enunciato che: ai rapporti di variazione (scarti geometrici) o funzioni statistiche temporali, sono da applicare, con il variare della variabile tempo t per successive unità (anni, mesi, giorni ecc.) al posto dei diagrammi $P(t, y)$ su scala naturale, i « logodiagrammi » $P(t, \text{Log. } y)$; dove le espressioni $P(t, y)$ e $P(t, \text{Log. } y)$ danno le coordinate che servono ad individuare i punti P rispettivamente dei diagrammi e dei logodiagrammi, in un sistema di assi cartesiani ortogonali, mediante le intersezioni delle parallele agli assi Ox e Oy , tirate dalle ordinate e dalle ascisse dei punti P . Ne dà quindi la dimostrazione aritmetica e geometrico-analitica (par. 3-6). Sviluppato poi il teorema dei logodiagrammi, illustra le sei caratteristiche tecniche della scala logaritmica in confronto di quella naturale. Con questo corredo di nozioni diviene più agevole individuare la tecnica della costruzione e dell'impiego delle due forme di logodiagrammi tipici: quella a tratti verticali (Log. dei rapporti di variazione) e quella a tratti inclinati (Log. dei rapporti medi di variazione). L'A. ha saputo sfruttare il procedimento anche con accorgimenti pratici, quali, principalmente, quello di costruire i logodiagrammi su fogli trasparenti, con falsariga logaritmica decimale, seguendo un modello unico. In tal modo si può procedere agevolmente allo studio comparato attraverso la sovrapposizione in trasparenza (diascopia, diagrafia) dei logodiagrammi a tratti verticali e di quelli a tratti inclinati, oppure dei logaritmi delle variazioni delle variazioni. L'A. mostra i fruttuosi e diversi risultati che con questo procedimento si ottengono, ma conclude osservando che essi « dipendono, oltreché dalla bontà e ricchezza degli strumenti (forza luminosa del diascopio, abbondanza di logodiagrammi), dall'attitudine della mente, dall'acutezza dell'occhio, che si fa con la lunga esperienza, e non meno dalla circospezione nel fissare uniformità statistiche nello studio del passato, soprattutto dall'astensione dal

trarre con l'estrapolazione dei logodiagrammi, previsioni o anche solo congetture economiche sull'avvenire » (p. 62). Ciò che significa, ancora una volta, che anche gli aspetti che possono sembrare soltanto tecnici delle scienze economiche e statistiche, non sono solo tali, ma sono sempre affidati al valore (umano, aggiungiamo) del ricercatore.

Il volumetto è corredato di XVIII tavole su carta traslucida, rovesciabile in fuori, che mostrano di fatto i diversi grafici logaritmici e le loro scale.

G. STEFANI

Ferrara, *Ist. di Statistica*.

DE ROOVER R., *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges (Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking)*, The Mediaeval Academy of America Publication No. 51. Un vol. di pagg. XVII-420, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1948.

La già numerosa serie di buoni studi che da quattro o cinque decenni esprime il valido apporto del mondo accademico nord-americano allo sviluppo della storiografia economica europea, si arricchisce, con questo lavoro di Raymond de Roover, di un notevole contributo. L'A., cittadino americano ma belga per nascita, vi ha sistematicamente raccolto i risultati di quasi vent'anni di ricerche negli archivi di Bruges e, in linea sussidiaria, di altre città europee (tra le quali, per l'Italia, Prato col suo archivio Datini).

La lunga ed onestamente condotta fatica del ricercatore, poggiata in modo particolare su fonti di natura contabile casualmente rintracciate, non ha (appare necessario dare di ciò immediata testimonianza al de Roover) esaurito la sua capacità di assurgere dai dati documentali e dalla loro descrizione all'arduo compito della loro sistematica interpretazione, indispensabile premessa di ogni serio tentativo diretto a ricostruire questo o quello aspetto della realtà economica passata alla luce dei risultati cui l'indagine teorica è pervenuta. Così i registri dei cambiatori di Bruges Collard de Marke e Guillaume Ruyelle, come il complesso delle fonti di integrazione e di sostegno, confortano colla loro evidenza una accurata e a volte nitidissima illustrazione del mercato monetario e del meccanismo bancario e creditizio in un centro come Bruges sul cui grande significato in materia, prima del sedicesimo secolo, tutti convengono.

La conclusione più significativa cui perviene il volume è quella rappresentata dalla determinazione del profilo sociale, del significato economico e della tecnica operativa, oltre che dello stato giuridico, di tre distinti gruppi di operatori nel campo monetario: i mercanti-banchieri italiani che alla mercatura aggiungevano l'attività